

## **LA PAROLA DI DIO NELLA VITA E NELLA MISSIONE DELLA CHIESA**

Il mese di ottobre 2008 sarà ricordato nella storia della Chiesa come il mese del Sinodo dei vescovi sulla Parola di Dio. Finalmente! Era da tanto tempo che da più parti si chiedeva di rimettere al centro la Parola: *fides ex auditu, la fede nasce dall'ascolto della Parola*, ci dice S. Paolo in Romani 10,17. Proprio il grande apostolo, in una delle sue lettere più appassionate, quella scritta ai cristiani di Filippi, ci ricorda l'identità dell'essere cristiani.

Il cristiano è un uomo *afferrato* da Cristo. Il grande Cipriano diceva: "Cristiani non si nasce, ma si diventa". È Dio che ci ha cercati per primo e la sua Parola deve essere accolta come Parola di Dio, non come parola di uomini (cf. 1Ts 3,13). Ogni cristiano è un chiamato.

Il cristiano, afferrato da Cristo, deve tendere a Gesù Cristo, deve conoscerlo. E la conoscenza nella Bibbia non è un atto intellettuale, ma un'azione che coinvolge tutta la persona: "Sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me! La vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figlio di Dio, il quale mi ha amato e ha dato sé stesso per me" (Galati 2,20). Nella prima lettera ai Corinzi Paolo per ben due volte usa la formula *secondo le Scritture* (1Corinzi 15,3.4): morì *secondo le Scritture* ed è *risorto secondo le Scritture*. Ricordate la parabole del povero Lazzaro e del ricco senza nome (Luca 16,20-31)? Il ricco chiede ad Abramo d'inviare Lazzaro ai suoi cinque fratelli per avvertirli. E Abramo risponde perentoriamente: "*Hanno Mosè e i profeti!*", cioè le Scritture. Per una fede matura abbiamo tutti bisogno di ripartire dal Vangelo.

Il cristiano "nulla e nessuno antepone a Cristo", come c'insegna S. Benedetto. L'amore di Dio per noi non è totalitario, ma ci chiede sempre e dovunque il primato e in Lui amare ogni persona e situazione.

Il cristiano, educato dalla Parola di Cristo è uomo che vive la *polis*, la città, cioè vive le vicende della storia e del mondo, pur appartenendo a Dio. Come ricorda Filippesi 1,27 i cristiani devono vivere da *cittadini degni del Vangelo* (l'apostolo usa il vocabolo *politèuma*).

Quando la Parola è accolta e si conosce il pensiero di Cristo (S. Francesco dice: *Verbum in corde, cor ad Deum, quando la Parola entra nel cuore, il cuore va' verso Dio*), allora il cristiano vive nella gioia. Paolo ricorda questa realtà, usando un imperativo: *rallegratevi* (ben nove volte in Filippesi!).

Ecco cosa c'insegnano le Scritture: la conformità a Cristo Gesù, l'averne i suoi stessi sentimenti (cf. Filippesi 2,5.6-11). È così che in ognuno di noi si manifesta "qualcosa" di Gesù verso gli altri.

Perché questo lungo antefatto? Analizziamo il messaggio finale del Sinodo (scaricabile dal sito [www.vatican.va](http://www.vatican.va)), che prospetta un itinerario in 4 tappe:

1. La voce della Parola: la Rivelazione;
2. il volto della Parola: Gesù Cristo;
3. la casa della Parola: la Chiesa;
4. le strade della Parola: la missione.

L'itinerario è davvero una proposta di viaggio nelle Scritture. Fin da Deuteronomio 4,12 ("Dio parlò in mezzo la fuoco: voce di parole voi ascoltate, nessuna immagine vedevate, solo una voce!") il Signore si è presentato con "una voce di parole". La Parola è alla radice della storia umana. Dio ascolta il lamento di Israele in Egitto e scende a liberarlo. La Parola è efficace, creatrice e salvatrice. Le Scritture sacre sono la *testimonianza* di questa Parola e noi cristiani al centro della nostra vita abbiamo non un libro, ma la persona di Cristo Gesù.

Egli è il volto della Parola: sì, il Verbo si è fatto carne. Gesù di Nazaret, carne fragile e mortale, è storia e umanità, ma è anche gloria, divinità e mistero. S. Ambrogio ha un'espressione splendida, quando annuncia: "Il corpo del Figlio è la Scrittura a noi trasmessa" (*In Lucam VI, 33*). E ogni lettore delle Scritture – afferma il messaggio (n° 5) – "deve avere una proporzionata conoscenza del testo sacro ricordando che la Parola è rivestita di parole concrete a cui si piega e adatta per essere udibile e comprensibile all'umanità". Né bisogna solo fermarsi alla "solo lettera", perché il testo biblico non è un testo archeologico, ma la viva lettera di Dio, un incontro con una Persona, Cristo, che "dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (*Deus caritas est, 1*).

La Parola di Dio ha una casa: la Chiesa. Essa nasce dall'ascolto (Romani 10,17) e nell'Eucaristia ci rende presente il Risorto. *Dei Verbum 21* ricorda che: "La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo". La Chiesa si regge su quattro colonne: la predicazione della Parola, l'Eucaristia, la preghiera e la comunione fraterna. Il messaggio riporta l'espressione densa di S. Gregorio Magno: "*Viva lectio, vita honorum, la vita dei buoni è una lezione/lettura vivente della Parola divina*".

L'ultima (la quarta) tappa è la Missione. "La Parola di Dio personificata 'esce' dalla sua casa, il tempio, e si avvia lungo le strade del mondo per incontrare il grande pellegrinaggio che i popoli della terra hanno intrapreso alla ricerca della verità, della giustizia, della pace.

Quali conclusioni davanti a questo intenso, splendido e corposo messaggio finale del Sinodo dei Vescovi?

In attesa del documento che il Santo Padre consegnerà a tutti noi cristiani, penso sia opportuno ripartire dalla Parola. Ogni credente, dal Papa all'ultimo dei fedeli è sotto il primato della Parola, che il Concilio ha definito *norma normans*, la norma che regola tutte le altre norme. Che significa questo? La Chiesa tutta deve pensare come Gesù, avere i suoi stessi sentimenti, ripresentare con lo stile di vita un Vangelo vivente, incarnato nella testimonianza. Nessun cristiano può sentirsi esonerato da questo imprescindibile testimonianza. S. Paolo ci dice che dobbiamo avere una sovraeminente conoscenza, una "stra-conoscenza" di Cristo, dobbiamo imparare Cristo e l'unico modo per farlo è tenere sempre unite Tradizione e Scrittura.

I vescovi e i sacerdoti alla luce del Sinodo e della loro stessa consacrazione devono sentire come un talento da far fruttificare i doni della predicazione, della celebrazione dell'Eucaristia, del ministero della Misericordia di Dio. Celebrazioni vive, dense, vissute. Anche la SS. Messa feriale... è Messa! La dignità delle celebrazioni deve impegnare i consacrati ogni giorno, con entusiasmo, perché tanti sacerdoti sono la causa di perdite di senso delle stesse celebrazioni a motivo della superficialità e poco vissuta testimonianza ministeriale. Vita e celebrazione sono il mistero entro cui vive il sacerdote.

Tutti i cristiani devono porre al centro il Vangelo, che è Cristo, e alla scuola della Parola aderire con tutto il cuore a Dio, fonte dell'Amore.

L'augurio che rivolgo a tutti mi è suggerito da S. Ambrogio, il quale usava ripetere quest'espressione: "Quando l'uomo inizia a leggere le divine Scritture, Dio torna a passeggiare con lui nel paradiso terrestre".

"Creiamo ora silenzio per ascoltare con efficacia la Parola del Signore e conserviamo il silenzio dopo l'ascolto, perché essa continuerà a dimorare, a vivere e a parlare a noi". Il Sinodo c'illumina e ci chiede di metterci in movimento, per non essere come gli scribi del re Erode: sapevano indicare la strade che porta dove nasce il Messia, ma essi non si sono giammai mossi!